

CCLII SEDUTA

GIOVEDÌ 21 MAGGIO 1964

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU GIROLAMO
indi
del Vicepresidente GARDU

INDICE

Mozioni* concernenti la situazione e lo sviluppo dell'industria mineraria sarda e il progresso civile e sociale delle popolazioni delle zone dei centri minerari; e l'applicazione in Sardegna della legge istitutiva dell'ENEL (Continuazione della discussione abbinata):

ATZENI LICIO	5641
PETTINAU	5646
PAZZAGLIA	5649
CARDIA	5652

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Cardia - Licio Atzeni - Congiu - Ghirra - Nioi - Girolamo Sotgiu - Torrente sulla situazione e lo sviluppo dell'industria mineraria sarda e il progresso civile e sociale delle popolazioni delle zone dei centri minerari; e della mozione Cardia - Pirastu - Girolamo Sotgiu - Marras - Torrente - Licio Atzeni - Ghirra - Congiu - Manca - Nioi sulla applicazione in Sardegna della legge istitutiva dell'E.N.E.L.

E' iscritto a parlare l'onorevole Licio Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con le mozioni in discussione il nostro Gruppo ha inteso sottoporre ancora una volta all'attenzione del Consiglio il problema generale della industrializzazione in Sardegna. Infatti, nonostante la grossa smobilitazione che nel corso degli ultimi 15 anni ha portato alla riduzione del 50 per cento la mano d'opera ed alla chiusura di interi complessi estrattivi, l'industria mineraria rimane sempre nell'Isola quella basilare e più forte. E' vero che la maggioranza tende ad attribuire un valore superiore a qualche altra attività industriale che si è sviluppata in Sardegna negli ultimi anni all'insegna della industrializzazione, tuttavia queste nuove attività non riescono certamente a raggiungere l'importanza che possiede la tradizionale industria mineraria, sulla quale si appuntano sempre le speranze nostre e di quella parte della popolazione sarda che ritiene valida la prospettiva di sviluppo industriale dell'Isola, indicata anche dalla legge 588.

Il presupposto per l'effettiva industrializzazione dell'Isola vi sarà solo a condizione che il settore minerario venga ammodernato, venga cioè messo in condizioni di svilupparsi completamente. Pertanto, con la mozione

sulla situazione dell'industria mineraria, noi intendiamo richiamare l'attenzione del Consiglio su un settore di preminente importanza per l'industrializzazione della nostra Isola.

Anche con l'altra mozione, quella concernente l'ENEL, si affronta un problema centrale per l'industrializzazione, perchè l'utilizzazione delle fonti energetiche deve essere diretta ad ottenere un organico e democratico processo di sviluppo industriale nella nostra regione. C'è quindi un collegamento evidente, ai fini dell'industrializzazione della Sardegna, tra i problemi del settore minerario e i problemi relativi alla politica dell'ENEL.

Io vorrei soffermarmi in particolare sulla mozione concernente l'ENEL, la quale è stata presentata nel gennaio 1963, è vero, però tratta problemi e chiede interventi che sono ancor oggi validi, pur a distanza di tanto tempo, nonostante sia ormai operante nell'Isola l'ente elettrico. La mozione solleva, appunto, quei problemi che la Regione si sarebbe dovuta porre al momento in cui la legge istitutiva dell'ENEL avesse avuto pratica attuazione.

Devo anzitutto chiarire un equivoco in cui è caduto l'onorevole Piero Soggiu a proposito della posizione del nostro Gruppo, indicata dal collega che ha illustrato la mozione. Si tratta del problema delle tariffe dell'energia elettrica, che potrebbero essere differenziate oppure uniche per tutto il Paese. Secondo il collega del Partito Sardo d'Azione, noi avremmo assunto una posizione rigida a favore delle tariffe uniche. Intanto non è vero che sia stata fatta una dichiarazione in tal senso dal collega Congiu, che ha illustrato la mozione. Forse questa dichiarazione è stata fatta da qualche altro oratore e comunque io vorrei precisare la nostra posizione. Il nostro Gruppo è pienamente convinto — e su questa linea si è sempre battuto, sin da quando il nostro partito ha posto il problema della nazionalizzazione, 15 anni fa — che un atto rilevante come quello della nazionalizzazione delle fonti di energia debba essere un atto profondamente democratico volto a rompere certi privilegi, certe strutture dell'economia industriale italiana, per favorire uno svilup-

po dell'Isola. L'ente nazionalizzato dovrebbe contribuire a provocare un efficace e decisivo sviluppo del Mezzogiorno e delle Isole. Questa è la linea che il nostro partito ha sempre seguito, non da oggi, non da ieri, ma da quando ha cominciato a prospettare l'esigenza di dare la possibilità alle regioni arretrate dell'Italia di raggiungere determinati livelli.

Non possiamo quindi essere noi a chiedere tariffe elettriche indifferenziate, uniche. Noi siamo per una politica tariffaria differenziata, sia in campo nazionale, tra regione e regione, ed a favore, evidentemente, del Meridione e delle Isole, sia all'interno delle stesse regioni. Questo indirizzo, però, non mi pare sia stato completamente condiviso dall'onorevole Piero Soggiu, la cui proposta sembra molto vicina a quella presentata all'opinione pubblica sarda dal dottor Garzia. Praticamente, secondo il dottor Garzia e, se non erro, anche secondo il collega Piero Soggiu, si dovrebbe ottenere una autonomia tariffaria per la Sardegna. Si dovrebbero, cioè, stabilire le tariffe prescindendo da quelle nazionali. La competenza sulle tariffe dovrebbe essere affidata all'EN.Sa.E., cui dovrebbe essere affidata anche la gestione delle fonti di energia elettrica in Sardegna. Noi vogliamo, sì, che la gestione delle fonti di energia, compresa la Supercentrale, venga affidata all'En.Sa.E., ma non vogliamo, invece, che a questo ente sia affidata la competenza di decidere autonomamente sulle tariffe. Noi vogliamo che per stabilire le tariffe più favorevoli alla Sardegna si svolga una contrattazione tra Regione e Stato, e non a livello della presidenza dell'ENEL, non a livello ministeriale. Pertanto, noi accogliamo, soltanto in parte, la linea indicata dal dottor Garzia, presidente del CIS, e che sembra essere quella adottata dalla Giunta regionale.

La politica nuova dell'ente nazionalizzato per l'industria elettrica deve correggere le storture del passato, non l'errore del passato, perchè non si tratta di errore. Deve modificare i rapporti che si erano stabiliti nel passato tra l'industria elettrica e i gruppi monopolistici degli altri settori. Occorre, dunque, una politica elettrica diretta contro i monopoli-

li. Credo non sfugga a nessuno che una delle condizioni principali per la realizzazione degli enormi profitti delle vecchie società elettriche fosse costituita dalla distinzione di due tipi di utenza: quella povera e quella pregiata. L'utenza povera era rappresentata dai grandi monopoli che usufruivano di condizioni di privilegio nella tariffazione. Ora noi vogliamo che si correggano quelle storture del passato. Noi ci battiamo per una nuova politica dell'ente nazionale che ha preso in mano le redini dell'industria elettrica nel nostro Paese, una politica che deve essere inserita pienamente nella programmazione nazionale. E si deve tener presente che in Sardegna la programmazione è già iniziata, perchè la legge 588 è in vigore dal 1962, è stato approvato il primo piano biennale, stiamo per discutere il piano quinquennale o, per lo meno, ci auguriamo di essere alla vigilia del suo esame. Noi dobbiamo prospettare subito all'ENEL le esigenze per lo sviluppo nella nostra Isola: sviluppo delle fonti di energia elettrica, allargamento della rete di distribuzione, politica tariffaria particolare, ma senza discriminazioni. Noi siamo favorevoli a una politica tariffaria nazionale, non autonoma della Sardegna, che sia però prioritariamente rivolta a favore del Mezzogiorno e delle Isole, a favore anche delle imprese pubbliche, delle piccole e medie imprese industriali e anche — perchè no? — degli utenti di energia elettrica per uso domestico. Il collega Piero Soggiu affermava che non si dovrebbe diminuire di 500-1000 lire la spesa per le utenze per uso domestico.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non ha parlato di 500-1000 lire...

ATZENI LICIO (P.C.I.). Ha scartato eventuali condizioni di privilegio per le utenze domestiche...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ha detto cose più serie.

ATZENI LICIO (P.C.I.). L'onorevole Piero Soggiu ha affermato che si dovrebbero otte-

nere tariffe favorevoli per le industrie e non per le piccole utenze. Noi siamo contro questa posizione. Noi vogliamo che si favoriscano in primo luogo le utenze più povere e poi anche le imprese private che si stabiliscono nel Mezzogiorno e nelle isole. Noi non siamo contrari, in una visione globale della situazione italiana, alle tariffe privilegiate anche per i privati che vengano a installare le loro industrie in Sardegna o nel Mezzogiorno d'Italia. Non si dovrebbe far pagare di più all'industriale del Nord, perchè altrimenti non verrebbe nel Mezzogiorno.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non mi pare che le sue dichiarazioni coincidano con quelle fatte ieri dal suo collega Congiu.

ATZENI LICIO (P.C.I.). No: queste stesse dichiarazioni sono state fatte dall'onorevole Congiu. Noi non siamo contrari agli incentivi, e vogliamo che per raggiungere le condizioni per l'industrializzazione del Meridione e delle Isole si involino gli industriali del Nord a venire al Sud. Si tratta quindi di impostare una nuova politica delle fonti energetiche che distrugga le vecchie forze monopolistiche.

Mi pare che per la Sardegna si imponga anche il problema di trovare il mercato per tutta l'energia che sarà prodotta non appena la supercentrale entrerà in funzione. L'onorevole Melis assicura che la supercentrale entrerà in funzione nell'autunno; fra pochi mesi, dunque, disporremo in Sardegna di una quantità di energia per la quale non esiste ancora possibilità di consumo. Che cosa faremo di tanta energia? Manca un programma di industrializzazione per utilizzarla. Non vi sono le aziende di cui si era parlato: le aziende che avrebbero dovuto assorbire gran parte dell'energia prodotta dalla supercentrale. C'è solamente gli stabilimenti della Rumianca di Sant'Antioco. Non c'è un programma di attività delle aziende a partecipazione statale. Che cosa faremo dunque di tanta energia? Si potrà forse portarla nella Penisola con un elettrodotto, se i francesi ce lo permette-

IV LEGISLATURA

CCLII SEDUTA

21 MAGGIO 1964

ranno, ma ciò rappresenterebbe per la Sardegna una grossa sconfitta, dopo quel che è stato detto nel corso di questi ultimi anni, da quando gli operai hanno vinto la battaglia per ottenere che si costruisse la supercentrale. Non c'è una attività industriale che permetta l'assorbimento dell'energia prodotta dalla supercentrale di Carbonia. Si sperava che con la cessione della Carbosarda si sarebbe potuto ottenere un indennizzo da utilizzare per la costruzione di qualche impianto che avrebbe avviato il processo di industrializzazione del Sulcis, ma sulla questione dell'indennizzo ho molti dubbi.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. In ordine all'indennizzo o alla misura dello indennizzo?

ATZENI LICIO (P.C.I.). Proprio in ordine all'indennizzo. Oltre che nelle sue dichiarazioni, onorevole Assessore, da parte degli organi responsabili del governo, quando nel Parlamento e nelle riunioni interministeriali si è discusso il problema della Carbosarda, non si è mai accennato alla possibilità dello indennizzo. Non è stato mai esplicitamente detto che la Carbosarda sarebbe stata indennizzata per l'esproprio delle miniere e di tutta l'attrezzatura. Io non ho sentito una sola parola...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. C'è la legge, onorevole Atzeni.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Mi permetta di dubitare della possibilità di ottenere un indennizzo. Forse di ciò è preoccupato anche lei. Intanto è stata elusa la richiesta dei lavoratori di un passaggio immediato...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ci vuole la legge.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Quindi occorre attendere, senza sapere che cosa potrà avvenire nel corso dell'attesa. Intanto non si sa proprio che cosa stia facendo la Carbosarda. L'onorevole Melis dovrebbe dircelo chiara-

mente. Si è parlato di un incontro con la CECA per un prestito di 52 miliardi, che dovrebbe, così si dice, servire per il completamento...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Si tratta di una quota dell'investimento già ottenuto.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Insomma, quale è il programma della Carbosarda? E' ancora un programma minerario? Dopo che le miniere saranno passate all'ENEL che cosa avverrà? Nei lavoratori, nei cittadini di Carbonia in questi giorni c'è una fortissima preoccupazione. Sarebbe utile e necessario, perciò, chiarire completamente la situazione. Tanto più che la Carbosarda sta provvedendo al trasferimento delle maestranze da Serbariu a ...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E lei sarebbe contrario...

ATZENI LICIO (P.C.I.). No, io non ho nulla contro questo provvedimento, sempre che sia dettato da un interesse quale quello che io voglio tutelato. Intanto, però, il trasferimento ha provocato confusione, perchè i cantieri non sono attrezzati per l'assorbimento della manodopera...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Lasci attuare tranquillamente il trasferimento.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Certi lavoratori perdono 25 ed anche 30 mila lire al mese; voglio vedere se diranno d'essere contenti del trasferimento! A ciò si aggiunge poi il mancato pagamento dei salari: siamo al giorno 21 e i salari dovevano essere pagati il 15. La direzione della società ha risposto alla commissione interna di non sapere quando verranno pagati i salari nè dove si troveranno i soldi per pagarli. Lei capisce, onorevole Assessore, quali conseguenze provochi questo fatto in una città come Carbonia, dove l'economia è basata sui salari dei 2200 lavoratori

rimasti alla Carbosarda. Si avrà una situazione veramente calda a Carbonia, in questi giorni. Io non so se siano stati fatti dei passi per sanare questa situazione. Ricordo che un'altra volta, nel 1953 - 1954, non si pagarono i salari per circa sei o sette mesi. Il regolare pagamento venne completato quando si iniziò la smobilitazione della Carbosarda. Non voglio ora prospettare pericoli inesistenti, ma voglio sottolineare il preoccupante ripetersi di certe situazioni a Carbonia. Noi abbiamo fiducia nell'impegno preso, ma l'esperienza ci porta a considerare la possibilità che gli impegni vengano totalmente dimenticati. Voglio ricordare, a questo proposito, che nel 1955 fu firmato dal Governo italiano, dal Ministro al lavoro di allora, e dalla CECA un accordo che stabiliva, quando ancora c'erano a Carbonia 11 mila lavoratori, l'apertura delle dimissioni volontarie per 2500 unità lavorative, perchè l'organico doveva essere ridotto. La produzione del carbone doveva essere mantenuta al livello di un milione di tonnellate annue. Quello accordo, quell'impegno dove è andato a finire? Ecco perchè gli impegni attuali lasciano perplessi noi ed i lavoratori di Carbonia. Troppe volte sono state fatte delle promesse, sono stati presi degli impegni che non sono stati mantenuti e la popolazione di questa città è sempre più calata in una situazione di disperazione. Ancora non si è detto una parola sul programma relativo alla utilizzazione del carbone. Ma è mai possibile?

La situazione è assai critica non soltanto a Carbonia, ma in tutto il bacino minerario e anche in altri settori. A questo proposito vorrei aggiungere qualche altra considerazione a quelle fatte dai colleghi che mi hanno preceduto. Giorno per giorno accumuliamo prove che ci prospettano una situazione tutt'altro che rosea. La preoccupazione che è stata espressa qui dal collega Soggiu è espressa anche nel comunicato del direttivo del Partito Sardo d'Azione, che chiede una riunione dei partiti di maggioranza per la verifica della situazione. Noi constatiamo che il settore minerario è quello che oggi risente di più della situazione congiunturale, ma anche altri settori denunciano precarie condizioni. Si esten-

de uno stato di allarmismo, si estendono i licenziamenti e la tendenza a ridurre i salari. La crisi in agricoltura porta ad un pesante aggravamento generale delle condizioni economiche e sociali dell'Isola, ed è foriera di ulteriori gravi sacrifici per il popolo sardo. Certe imprese edili hanno incominciato a ritirarsi dall'attività. E' il caso dell'impresa Del Piano che minaccia di chiudere il cantiere della S.A.R.A.S. a Sarrok. La situazione nella Supercentrale è gravissima. In questi giorni — peccato che non sia presente l'Assessore al lavoro, che avrebbe potuto darci dati precisi! — giungono numerose, dai nostri paesi più colpiti da questa nuova crisi, le richieste per ottenere cantieri di lavoro, ciò che da qualche anno non si verificava più. Il ripiego del cantiere di lavoro, che permette di guadagnare appena 700 lire il giorno, e che era considerato anacronistico da tutti, rappresenta per molti lavoratori, nella situazione in cui siamo, l'unica speranza per comprare il pane. A questo si aggiunga il ritorno dei nostri emigrati licenziati dalle imprese edili e dalle fabbriche dei grandi centri industriali della Penisola. Gli emigrati rientrano con più amarezza di quando sono partiti, perchè sanno che a casa li aspetta la disoccupazione e la miseria. Certo era diversa la speranza di questi nostri lavoratori, dopo le promesse fatte dalla classe politica dirigente. Chi torna in Sardegna non trova le industrie e i cantieri della rinascita, e deve stare, privo di assistenza, nel suo villaggio ad attendere di poter andare a lavorare.

Che cosa dite voi, Giunta regionale, agli emigrati che tornano? Certamente non attribuisco a voi la responsabilità della situazione politica nazionale. Il responsabile principale è ben individuato, ed è il governo di centro-sinistra che nonostante la colorazione un po' diversa rispetto ai governi centristi, non ha nulla da invidiare al fallimento della loro politica. Detto questo, però, non si può nascondere che gravi e pesanti sono le responsabilità della Giunta attuale e di quelle che l'hanno preceduta per la situazione che oggi si verifica in Sardegna. E non basta, io credo, per tentare una giustificazione dell'operato

della Giunta, il fatto che in diverse occasioni essa abbia denunciato la situazione del settore minerario. Alle denunce non è seguito alcun intervento valido ad impedire il peggioramento della situazione. Non basta riconoscere a parole la gravità della crisi, come ha fatto lo onorevole Corrias nelle dichiarazioni programmatiche e come hanno fatto gli onorevoli Melis ed altri in diverse circostanze; non basta scrivere roventi lettere ai Ministri del Governo centrale, se contemporaneamente in Sardegna non si prendono dei provvedimenti. Se, per esempio, si fosse istituito l'ente minerario regionale, esso avrebbe potuto rappresentare uno strumento politico certo non risolutivo di tutti i problemi, ma utile per contribuire ad avviarli a soluzione. Ora, onorevoli colleghi, occorre vedere come si può uscire dalla situazione in cui si trova la Sardegna. A nostro parere, il Piano quinquennale costituisce l'unica uscita, perciò alla sua preparazione bisogna rivolgere tutta la nostra attenzione. Occorre che voi, Giunta regionale, presentiate un Piano quinquennale che preveda un organico programma per l'industria mineraria. Ma non dovete aspettare l'inizio della programmazione nazionale, come pare vogliate fare. Non dovete preparare un piano semestrale, in attesa di inserirvi nella programmazione nazionale che parte dal primo gennaio 1965. Noi vi proponiamo di discutere subito il Piano quinquennale, di intervenire subito qui in Sardegna per cambiare la situazione. Naturalmente non vogliamo eludere la necessità e l'impegno di una programmazione nazionale, però dobbiamo cominciare a muoverci sul terreno della programmazione, senza aspettare ancora sei mesi, un anno, due anni.

Onorevoli colleghi della Giunta, finora avete dimostrato incapacità e mancanza di volontà politica. Vi sono gravissime inadempienze da parte del Governo centrale. Manca il programma delle partecipazioni statali, previsto dalla legge 588, manca una politica elettrica dell'ENEL. Restano pertanto insoluti il problema delle tariffe differenziate, il problema dello sviluppo dell'industria elettrica, il problema della Carbochimica, il problema dello sviluppo delle attività estrattive del

Sulcis, il problema dell'AMMI, il problema della Ferromin, e tanti altri. Queste gravissime inadempienze del Governo nei confronti della Sardegna sono conseguenza della politica del Governo di centro - sinistra, il quale a parole vuole modificare le strutture dell'economia italiana, ma di fatto continua sulla vecchia strada. Tanto è vero che la Confindustria è particolarmente soddisfatta del Governo. La Giunta regionale è impotente contro la politica del Governo di centro-sinistra, non ha la forza per opporsi alle sue inadempienze. Le sue iniziative nei confronti del Governo sono piccoli passi velleitari che servono soltanto come alibi. In realtà la Giunta non contrasta e non combatte quella politica, e chi ne subisce le conseguenze sono i lavoratori ed il popolo sardo. Per cambiare l'atteggiamento del Governo centrale occorre una Giunta che abbia forza politica, occorre eliminare le discriminazioni che l'attuale Giunta rappresenta, occorre la collaborazione di tutte le forze autonomistiche, occorre, insomma, una nuova Giunta. Si lasci il posto a un nuovo schieramento che sappia interpretare gli interessi della Sardegna, che sappia riunire tutte le forze autonomistiche, che sia disposto a dare battaglia per la rinascita della Sardegna. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pettinau. Ne ha facoltà.

PETTINAU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non v'è dubbio che la situazione mineraria sarda è particolarmente difficile. Questa situazione particolare noi potremo conoscerla ancora meglio, ancora più profondamente, allorchè avremo occasione di poter attuare una conferenza regionale alla quale parteciperanno le categorie interessate che potranno fornire a noi tutti, e quindi alla Giunta regionale della Sardegna, degli elementi più sicuri, elementi più probanti di indagine. La conferenza regionale, a mio avviso, dovrebbe svolgersi non prima di settembre, perchè occorre un certo periodo di tempo ai relatori per poter studiare la situazione, in tutti i suoi aspetti, e per poterla

presentare chiaramente e completamente. Solo così la conferenza potrà fornire indicazioni che servano effettivamente a risolvere o, quanto meno, a far migliorare la situazione del settore minerario.

Questa situazione, benchè particolarmente difficile, presenta, almeno in una direzione, qualche prospettiva che definirei positiva. Mi riferisco in modo particolare al settore minerario piombo - zincifero, dove è presente l'A.M.M.I., che è un'azienda a partecipazione statale. Senza dubbio la Giunta regionale deve intervenire col massimo impegno presso il Governo centrale e in modo specifico presso il Ministero delle partecipazioni statali, affinché i programmi dell'AMMI vengano approvati nel più breve tempo possibile. In un secondo tempo, io penso, questa azienda a partecipazione statale potrà avere senz'altro l'appoggio diretto della Regione Sarda.

Voglio ora sottolineare un problema particolare relativo ai programmi dell'AMMI. Pare che questi non rispondano interamente alla situazione reale. Si sarebbero rilevate delle manchevolezze sul piano tecnico, forse dovute al fatto che non tutti i tecnici incaricati di preparare questi programmi conoscevano abbastanza la geologia delle zone minerarie della Sardegna. Forse sarebbe stato più opportuno affiancare a questi tecnici taluni esperti della situazione geologica sarda.

I programmi preparati dalle aziende minerarie saranno presi in considerazione dal Comitato regionale per le miniere, penso entro il mese di maggio. La loro attuazione dovrebbe sbloccare, almeno in parte, la situazione. Infatti ci risulta che la Pertusola ha previsto investimenti per un miliardo 816.450.000 lire, di cui per il gruppo miniere di San Giovanni un miliardo e 396.650.000 lire, per il gruppo di Buggerru 232.900.000 lire, per il gruppo di Ingurtosu 186.900.000 lire. Anche i programmi di lavoro dell'AMMI appaiono rilevanti, perchè gli investimenti complessivi per le ricerche dovrebbero ammontare a due miliardi e quindici milioni così divisi: per il gruppo Iglesias 1.696.334.000 lire, per il gruppo Rosas 319.105.000 lire. Questo impegno di spesa si esaurirà al 30 giugno del 1964, men-

tre per il periodo ulteriore, sino al giugno del 1966, si prevedono altri quattro miliardi di investimenti. Ecco i singoli lavori previsti nel programma: per il gruppo Iglesias, metri 82.450 di galleria, fornelli e pozzi; metri 11.000 di sondaggi; per il gruppo Rosas, metri 8.454 di galleria e fornelli; metri 6.000 di sondaggi. Con i programmi del 1961-62 sono stati raggiunti risultati abbastanza soddisfacenti. Per la fine del 1964 si prevede una produzione di grezzo di 540 mila tonnellate all'anno per il gruppo Iglesias, e di 50 mila tonnellate all'anno per il gruppo Rosas. Per i trattati: 300 mila tonnellate a Masua, 240 mila tonnellate a San Benedetto, 50 mila tonnellate a Rosas. Per quanto riguarda poi il programma metallurgico è previsto un investimento che assomma a 10 miliardi 650 milioni. La «Monteponi» e la «Montevecchio» hanno un programma che va dal 1963 al 1967. Il gruppo della Monteponi, compreso Seddas Moddizis, per i lavori minerari prevede una spesa di quattro miliardi e 100 milioni, mentre per impianti di trattamento la spesa è di quattro miliardi e 200 milioni. Complessivamente la spesa è di 8 miliardi e 300 milioni. Il gruppo della Montevecchio per i lavori di miniera prevede una spesa di cinque miliardi e 200 milioni, per impianti di trattamento due miliardi e 200 milioni. La somma complessiva è di sette miliardi e 400 milioni, della quale entro il 1964 dovrebbero essere spesi tre miliardi. Il gruppo Sos Enattos della Provincia di Nuoro, per lavori minerari ha previsto la spesa di un miliardo e 200 milioni; per gli impianti di trattamento e varie ha previsto una spesa di un miliardo e 100 milioni. Complessivamente due miliardi e 300 milioni, di cui entro il 1964 si dovrebbero spendere circa 900 milioni. Per quanto riguarda i programmi di lavoro, la Monteponi prevede la realizzazione di 40 mila metri di galleria, 8 mila metri di fornelli, 200 metri di pozzi, 800 metri di rimonte, 40 mila metri di sondaggio; la Montevecchio prevede la realizzazione di 33 mila metri di galleria, fornelli e pozzi. Circa le mètte di produzione, la Monteponi dovrebbe giungere a complessive 50 mila tonnellate l'anno di metallo contenuto

nei minerali. La Montevecchio dovrebbe giungere ad una quantità complessiva annua di 45.000 tonnellate di metallo contenuto nei minerali. La società Sos Enattos prevede una produzione di circa 200 tonnellate il giorno. Quindi, in Sardegna, complessivamente si dovrebbe produrre 106.000 tonnellate di metallo. Per quanto riguarda l'impianto metallurgico per San Gavino, settore zinco, è prevista una spesa di sette miliardi e 100 milioni, di cui tre miliardi da spendere entro il 1964. Per quanto riguarda la miniera di Funtana Raminosa della Cupriferia Sarda (Gadoni), che produce rame, galena e blenda, si hanno interventi previsti per una somma di 374 milioni, di cui per la ricerca 207 milioni e per impianti di trattamento 167 milioni. Si potranno così ricavare circa 300 mila tonnellate annue di minerale trattabile.

Come dicevo, con la realizzazione di questi programmi, che debbono essere ancora precisati, la situazione si dovrebbe certamente alleggerire. Si dovrebbero almeno risolvere molti problemi del settore minerario sardo. Peraltro la Giunta regionale dovrebbe assolvere, come già dicevo inizialmente, due compiti particolarmente importanti: dovrebbe sollecitare il Ministero delle partecipazioni statali affinché i programmi dell'AMMI siano approvati e dovrebbe sollecitare la soluzione, a breve termine, del problema Carbonia - ENEL. La soluzione di questo problema dovrebbe portare alla liquidazione a favore della Carbosarda dell'indennizzo per la parte dell'azienda che deve essere destinata alla trasformazione a fini termoelettrici. Questa somma sarebbe utilizzata per altre attività della Carbosarda, che potrebbe così giungere allo sfruttamento del carbone del Sulcis secondo le più moderne tecniche del settore carbochimico.

Vorrei ora fare qualche breve osservazione per quanto riguarda i rapporti Regione-ENEL. Mi pare che non vi possano essere dubbi sulla opportunità, anzi direi sulla necessità di un vero decentramento dell'amministrazione della energia elettrica nella Sardegna. L'ente che dovrebbe dirigere questo settore non potrebbe non essere l'En.Sa.E., che dovrebbe subentrare alla S.E.S. e assumere anche la

gestione della Supercentrale, al fine di poter realizzare un più efficace coordinamento anche nel quadro della programmazione. La Giunta regionale inoltre dovrebbe battersi affinché, contrariamente alla proposta ripetuta dai colleghi della sinistra, in Sardegna si adottasse una politica di tariffe differenziate, perché soltanto così si riuscirà effettivamente a creare i presupposti per un futuro sviluppo industriale dell'Isola. Naturalmente le tariffe non debbono essere applicate indiscriminatamente, perché si deve tendere ad eliminare i soprusi o gli sfruttamenti da parte di aziende che vengono in Sardegna soltanto per arricchirsi.

Un altro problema che mi pare sia opportuno trattare o almeno enunciare è quello dell'esodo delle forze del lavoro dalle zone minerarie della Sardegna. Le masse operaie sono in continua fuga dalle zone minerarie. Come abbiamo detto altre volte, per altri settori, le cause che determinano questo esodo sono molteplici. Tra le principali vi è la mancanza di qualificazione e la diminuzione di impiego della mano d'opera per cessazione di attività. Vedi, appunto, la chiusura della miniera di Antas, la situazione precaria nella miniera di Santa Lucia, l'unificazione delle società minerarie Montevecchio - Monteponi. A proposito della mancanza di qualificazione, vorrei appunto ricordare che nella miniera di Fluminimaggiore sono stati licenziati 17 operai. La Regione e in modo particolare l'Assessorato al lavoro sono intervenuti con l'istituzione di un corso di specializzazione per far sì che questi lavoratori potessero essere impiegati nell'azienda. Anche questo fatto ci dice che se vogliamo effettivamente affrontare e risolvere la situazione mineraria in Sardegna, dobbiamo, prima di tutto, ottenere una qualificazione della mano d'opera. Inoltre si deve tener presente che lo sviluppo industriale minerario della Sardegna esigerà mano d'opera sempre più qualificata. Io ritengo che il comitato della zona Sulcis-Iglesiente dovrebbe fare di tutto per costituire un centro di istruzione professionale che dovrebbe mettere i lavoratori in condizioni di inserirsi efficacemente nelle attività minerarie. E' neces-

IV LEGISLATURA

CCLII SEDUTA

21 MAGGIO 1964

sario ricordare anche che in questo settore vi è carenza di mano d'opera giovane, appunto perchè i giovani non trovano un impiego che possa dar loro delle soddisfazioni, non avendo la possibilità di giungere ad una qualificazione. Si dovrebbero istituire dei corsi di istruzione polivalente, che dessero ai lavoratori la possibilità d'impiegarsi anche in altri settori collegati con quello minerario. Questa possibilità costituirebbe una valvola di sicurezza.

Un altro problema contingente che io sottolineo nasce per il fatto che le ricerche nel settore minerario potrebbero essere ostacolate dalle difficoltà della situazione. Pertanto sarebbe opportuno affidare questa attività all'AMMI, che è un'azienda a partecipazione statale. In seguito l'attività di ricerca dovrebbe essere affidata all'ente minerario sardo, che dovrà avere principalmente due compiti..

CARDIA (P.C.I.). Voi lo volete questo ente?

PETTINAU (D.C.). Noi lo vogliamo, senza dubbio.

Dicevo che l'ente minerario dovrà avere due compiti fondamentali, quello del coordinamento e quello della ricerca. Anche se per la sua istituzione si dedurranno elementi precisi dalla Conferenza regionale, si può fin da ora dire che non dovrebbero indiscriminatamente sostituirsi a qualunque azienda privata che cessi la sua attività, ma solamente a quelle che, almeno economicamente, offrano una certa garanzia. Non si può pretendere che l'ente minerario si addossi comunque delle situazioni deficitarie che possono anche essere volutamente provocate. Agli amici della Giunta raccomando che la Conferenza regionale mineraria sia preparata al fine di fornire indicazioni molto precise, particolarmente per quanto riguarda il piano quinquennale e la istituzione dell'ente minerario. Così si potrebbe intervenire immediatamente e concretamente nel settore minerario in Sardegna. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mozioni che si stanno discutendo hanno una data talmente lontana, che basterebbe ciò per indicare come la situazione attuale non sia la stessa nella quale ci si trovava quando esse furono presentate. In quel momento, non c'è dubbio, gravi complicazioni sussistevano sul piano della occupazione nel settore minerario. Era il momento della crisi del piombo e dello zinco e ci trovavamo, in conseguenza, appunto, di tale crisi, di fronte a licenziamenti massicci. Oggi la situazione è, fortunatamente, migliorata. La ripresa dei prezzi del piombo e dello zinco sul mercato internazionale ha consentito la ripresa di talune lavorazioni che erano state trascurate e, se non sono inesatte le informazioni che a noi giungono, una certa ripresa si avrebbe anche nel settore delle ricerche. Però, per altri settori sussistono ancora notevoli preoccupazioni. Nel settore del ferro, ad esempio, dopo la smobilitazione dell'azienda di Stato che è stata la prima ad abbandonare l'attività, abbiamo oggi la ventilata, minacciata — ma si può dire ormai certa — smobilitazione dell'azienda mineraria della Fiat. Il settore che, però, a mio avviso, preoccupa maggiormente, per i riflessi che ha non solo sull'occupazione, ma soprattutto sulle condizioni di una vasta zona mineraria, resta sempre quello della produzione carbonifera. Siamo di nuovo di fronte a notevoli preoccupazioni. Un solo gruppo della supercentrale è in fase di montaggio. L'utilizzazione del carbone per la produzione elettrica quando potrà, dunque, iniziare? Si afferma persino che, se non dovessero essere montati perlomeno due gruppi, verrebbero utilizzati combustibili diversi dal carbone per la produzione dell'energia elettrica. Ancora più oscure sono le funzioni circa l'utilizzazione dell'energia elettrica e quindi sul livello di produzione della supercentrale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue PAZZAGLIA) Dopo molti anni di discussioni e di studi, tuttora non è definita la utilizzazione del carbone nella industria carbochimica. Non risultano neppure chiari

IV LEGISLATURA

CCLII SEDUTA

21 MAGGIO 1964

i programmi che la Carbosarda potrebbe realizzare con i mezzi che dovrebbe ottenere dall'ENEL al momento della cessione delle miniere, anche perchè non si sa ancora quale potrà essere l'indennizzo conseguente a questa cessione. In attesa della Conferenza mineraria — che, se organizzata diversamente da come è stata organizzata la conferenza agricola potrà darci indicazioni interessanti — io credo che la Giunta regionale potrebbe e dovrebbe muoversi in alcune direzioni fondamentali. In direzione della ricerca, in direzione dell'acceleramento degli studi per la industria carbochimica, in direzione della precisazione dei programmi della Carbosarda.

Per quanto riguarda la Conferenza mineraria, deve dirsi che dovrà affrontare il grosso problema dell'ente minerario regionale. Lo Assessore recentemente ha consultato le organizzazioni economiche e sindacali sull'indirizzo della Conferenza mineraria. Credo che mancherei ad un dovere di correttezza nei confronti dell'Assessore se indicassi qui, mentre la Cisnal va predisponendo la esposizione dei punti di vista che egli ha cortesemente richiesto, l'indirizzo che la conferenza mineraria ad avviso della Confederazione nazionale dei lavoratori dovrà avere. Mi sembra di poter dire, però, che sul problema dell'ente minerario il discorso deve essere fatto con estrema chiarezza in questa sede. L'ente potrà essere utile per colmare lacune nella ricerca dei prodotti minerari, ma certamente, se ad esso si volesse attribuire un contenuto diverso, la funzione di provvedere allo sfruttamento dei prodotti, ovvero, ancora peggio, la funzione di assorbire le industrie minerarie costrette a chiudere perchè antieconomiche, l'ente minerario assumerebbe pesi e funzioni che lo renderebbero assolutamente negativo.

Il discorso diventa più preoccupante e più pesante quando si parla dell'ENEL e dei problemi tariffari. Era da tempo nota la pretestuosità e la infondatezza della tesi dei sostenitori dell'ENEL. Chi intendeva giustificare la espropriazione delle aziende private nel settore elettrico, indicava come scopo dell'ente di Stato l'intervento in due direzioni, che

venivano considerate di interesse sociale. E cioè: 1) l'elettrificazione di tutte quelle zone che non venivano servite dalla energia elettrica e cioè le zone dove da parte di un ente privato non c'era interesse al trasporto ed alla distribuzione dell'energia data la modestia dei consumi; 2) la politica tariffaria per favorire la industrializzazione specialmente nel Mezzogiorno. La dimostrazione della infondatezza e della pretestuosità delle tesi per quanto attiene al punto primo, l'abbiamo avuta noi in Sardegna, quando, nella discussione sul primo programma delle infrastrutture turistiche, abbiamo affrontato il tema della elettrificazione di alcune zone di interesse turistico. Ho già detto, in quella sede, che in sostanza la Regione si è dovuta sostituire all'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica — ed a mio avviso, ha fatto male — perchè l'ENEL non ha adempiuto ai suoi compiti statutari. L'esempio della infondatezza delle tesi di chi ha sostenuto la necessità di un ente di Stato per quanto attiene al punto 2) l'abbiamo ancora qui in Sardegna quando si presenta il problema tariffario. Ci troviamo di fronte a un ente che non intende neanche mantenere quei contratti che le società private avevano stipulato per determinati consumi. La situazione non è certamente fra le più rosee; direi più esattamente che è fra le più preoccupanti perchè, come rilevava un collega della maggioranza nel suo intervento, la differenziazione tariffaria, in una zona in corso di trasformazione industriale quale è la Sardegna, è indispensabile per consentire il sorgere di determinate industrie fortemente consumatrici di energia elettrica. Si rileva, comunque, oggi, quanto scarsamente validi siano stati gli affidamenti dati dal Governo, allorquando la Giunta aveva avanzato e sostenuto l'opportunità di impugnare la legge istitutiva dell'ENEL. Affidamenti che, secondo dichiarazioni di colleghi della maggioranza, riguardavano specificatamente il rispetto delle esigenze di industrializzazione della Sardegna da parte dell'ENEL. L'ENEL non appare oggi certamente lo strumento per una politica di elettrificazione e di differenziazione tariffaria. Esso si è dimostrato in real

tà lo strumento per la soppressione di un settore della iniziativa privata. Inoltre naviga in grandi difficoltà finanziarie. Ciò sta ad indicare, quanto meno, che la scelta dei tempi è stata particolarmente sbagliata, in quanto l'ente è stato costituito proprio in un momento in cui lo Stato era nelle maggiori difficoltà finanziarie e doveva risolvere altri e più pressanti problemi.

Siamo quindi di fronte a grandissimi problemi che interessano lo sviluppo dell'industria in Sardegna e non soltanto l'industria mineraria. Problemi grandissimi che non appaiono neanche in via di soluzione. Il programma delle aziende a partecipazione statale è ancora in alto mare. Non sappiamo quali programmi intendano realizzare gli organi di Stato in Sardegna in applicazione dell'articolo 2 della legge sul Piano di rinascita. La Giunta regionale sta lottando per ottenere che lo Stato, perlomeno, qualche cosa dichiari su detti programmi. Siamo quindi di fronte ad una situazione senz'altro preoccupante, anche se, come ho detto all'inizio, esistono i sintomi chiari di una ripresa dell'attività mineraria nel settore piombo-zincifero, che è senz'altro un settore di grande rilievo. Notevoli preoccupazioni derivano dal fatto che la supercentrale di Carbonia non è ancora in funzione. Non sappiamo se si intendano far funzionare tutti e due i gruppi o se verrà fatto funzionare un primo gruppo esclusivamente a carbone. Non si sa quale potrà essere l'assorbimento della energia prodotta dalla supercentrale, perchè non sono sorte ancora le industrie che questa energia avrebbe dovuto assorbire. Inoltre, la mancanza dei programmi della Carbosarda e di elementi per poter iniziare una industrializzazione carbochimica nella zona del Sulcis e la politica dell'ENEL di cui abbiamo avuto esempi finiranno per costringere la Regione a dover riesaminare tutto il problema della tariffazione elettrica ai fini della industrializzazione.

Alcune necessità debbono essere tenute pertanto presenti: 1.o) la necessità che la supercentrale entri in funzione con tutti e due i gruppi e che sia garantito, fin da ora, che verrà utilizzato soltanto il carbone per la

produzione dell'energia elettrica; 2.o) la necessità di avere dall'ENEL garanzie sull'adempimento dei suoi compiti statutari e sulla adozione della differenziazione tariffaria a favore di determinate industrie altamente consumatrici di energia elettrica; 3.o) la necessità del completamento, nei limiti consentiti, mi rendo conto, dalle difficoltà tecniche, degli studi sulla trasformazione del carbone in prodotti chimici; 4.o) la necessità di presentazione dei programmi della Carbosarda relativi alla utilizzazione dei fondi ENEL; 5.o) la necessità di formulazione del piano di ricerche minerarie che è possibile realizzare in Sardegna — questa decisione assumeremo in altra sede, in un altro momento — attraverso un ente per le ricerche minerarie o attraverso altre iniziative di carattere pubblico o di carattere privato. Nel campo delle miniere sono aperti anche altri problemi che io credo siano di competenza non dell'Assessore alla industria, ma dell'Assessore al lavoro. Si tratta dei rapporti interni fra lavoro e capitale nelle miniere e degli insediamenti umani nelle zone minerarie. Bisogna giungere ad adeguate soluzioni di questi problemi.

Le tesi della maggioranza ci sono sembrate un po' troppo ottimistiche. L'avvenuta approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, d'accordo col Ministro al tesoro, del finanziamento all'AMMI per la realizzazione dello impianto di utilizzazione del piombo e dello zinco non può considerarsi una soluzione del problema. Recentemente ci erano state annunciate altre iniziative — l'Assessore ce ne aveva parlato anche nel corso del convegno tenutosi ad Iglesias — per lo sfruttamento del piombo e dello zinco prodotto nella zona di Montevecchio, ma da notizie ultime provenienti dal Comitato della quindicesima zona, sembrerebbe invece che tutte quelle iniziative siano state invece accantonate. Si potrebbe riaprire il discorso sulla utilità di due iniziative, anche perchè, secondo opinioni di tecnici, il minerale di piombo e di zinco esistente in Sardegna non è in quantità tali da giustificare due intraprese. Secondo, però, un'altra considerazione di carattere tecnico, che è stata affacciata anche in quel con-

vegno, si tratterebbe di lavorazioni diverse, anche in relazione al diverso tipo di minerale di cui dispongono nell'una e nell'altra zona. Credo che sia da tenere presente la preoccupazione sorta nella quindicesima zona e cioè che la trasformazione del prodotto possa non essere realizzata, e che quindi si continui con il sistema attualmente in atto di arricchimento e di esportazione del minerale allo stato semigrezzo. Io prego l'Assessore di volerci fornire gli elementi che possiede al riguardo e ci informarci, fra l'altro, sulle preoccupazioni che sono emerse in seno al Comitato zonale. Tuttavia credo che noi dobbiamo ottenere che anche quel minerale venga trasformato in Sardegna. Esistono, fra l'altro, prospettive di notevole interesse in un settore del quale noi dimentichiamo molto spesso il rilievo: il settore delle cave, che è anch'esso un settore minerario e che ha avuto un notevole sviluppo in questi anni. Moltissimo materiale (soprattutto piastrelle) che viene utilizzato in Sardegna proviene da cave nuove. Vi sono grossi giacimenti marmiferi che sono già in evidenza e che possono essere largamente sfruttati. Sarebbe una nuova attività che, tra l'altro, richiede condizioni di vita e di lavoro molto diverse da quelle richieste dalle miniere in profondità. Anche in quel settore io credo che si debba fare uno sforzo per arrivare alla verticalizzazione delle trasformazioni. Non si dimentichi che il palazzo della Società Elettrica Sarda è stato costruito con graniti sardi che sono stati mandati nella Penisola per la lavorazione. I graniti vengono anch'essi esportati allo stato grezzo senza alcuna trasformazione, senza alcuna lavorazione. A questa attività non ci siamo ancora dedicati...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Non è esatto. C'è uno stabilimento ad Olbia che può soddisfare queste esigenze.

PAZZAGLIA (M.S.I.). In quello stabilimento i graniti vengono soltanto tagliati, ma l'ultima lavorazione, quella della lucidatura...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Lo stabilimento potrà tra breve eseguire anche quest'ultima lavorazione.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Sono lieto che lo stabilimento possa eseguire fino all'ultima trasformazione del materiale. Si potranno utilizzare molti prodotti e quindi vi sarà molto lavoro. Ma, ripeto, sono settori, questi della attività di cava e di lavorazione dei prodotti di cava, di largo interesse e di largo impegno, ai quali io credo che il Consiglio, la Conferenza mineraria e l'Assessore debbano rivolgere molta della loro attenzione.

Credo di avere indicato alcuni dei problemi fondamentali. Alla vigilia della Conferenza mineraria non mi resta che rilevare, dire con chiarezza e franchezza che questa manifestazione è molto importante. Se è necessario, l'ho già detto in altra sede, è bene spostarla di qualche tempo, forse di due mesi, cioè da luglio a settembre. Io credo che non dobbiamo porci eccessive preoccupazioni per la data della sua convocazione purché non sia lontana. E' importante unicamente poter preparare delle relazioni particolarmente accurate, particolarmente precise che possano consentire l'apertura di un dibattito più ampio. Un dibattito che potrà fornire a noi elementi fondamentali, quelli che sarebbero stati necessari oggi per discutere dettagliatamente le mozioni. Abbiamo aspettato a discutere questa mozione tanto tempo, avremmo potuto aspettare ancora fino alla conferenza mineraria. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi del Consiglio, intervenendo a questo momento della discussione che si è svolta sulle mozioni da noi presentate, mi sembra di poter utilmente richiamare l'attenzione di tutti i Gruppi che hanno partecipato a questo dibattito e della Giunta che vi ha partecipato attraverso un solo rappresentante, su alcune considerazioni di carattere generale che mi sembrano suggerite da taluni svi-

luppi del discorso che è stato fatto, ma soprattutto dalla situazione che è maturata, con imprevedibile rapidità, in questi giorni, e che già le nostre mozioni indicavano. Questa situazione oggi va, a nostro avviso, acquistando tale gravità che sembra necessario, in attesa che si predispongano strumenti per affrontare in pieno il dibattito, esaminare anche in questa sede quali riflessi ne nascano per il Consiglio e per la Giunta. Si tratta, in definitiva, di una situazione di difficoltà crescenti che investono sì tutta la Sardegna, tutta l'economia sarda nel suo complesso, ma in particolare hanno peso nel settore dell'economia industriale sarda e, quindi, riflessi diretti in quei due settori chiave dell'economia industriale, che sono il settore energetico e quello minerario. Come ha detto il collega Atzeni nel suo intervento, si tratta, per l'appunto, dei due settori base dello sviluppo della economia industriale sarda.

Ora, queste difficoltà sono cresciute in queste settimane, in questi giorni, determinando, credo in tutti, penso anche in voi, colleghi della Giunta, apprensioni, preoccupazioni, dibattiti. Ne è un'eco il comunicato che tutti abbiamo letto stamattina sui giornali, emanato dal Partito Sardo d'Azione, il quale, se non abbiamo capito male, ha chiesto, partendo dalla constatazione del repentino aggravarsi della situazione, una verifica politica all'interno della maggioranza che sorregge la Giunta, una verifica politica dei rapporti che intercorrono tra i partiti che compongono la maggioranza. Io capisco anche che questa richiesta venga dal partito cui appartiene l'Assessore all'industria, il quale, evidentemente, sente, insieme col suo partito, la necessità di verificare quanta e quale solidarietà da parte del resto della maggioranza vi sia intorno alla politica industriale, alla sua impostazione, alle azioni che vengono condotte, si afferma, per difendere gli interessi della Sardegna. Sente la necessità di verificare, cioè, se questa azione dell'Assessorato dell'industria è condotta da isolati che non riscuotono nemmeno la fiducia all'interno della maggioranza di cui fan parte, per cui ne sia alle radici scalzata qualunque autorità e compromes-

sa qualunque possibilità di efficaci risultati, ammesso che l'Assessore all'industria si muova su una linea giusta e capace di sortire questi risultati. Credo che non sia strano che appunto dal Partito Sardo d'Azione venga questa richiesta. Non è un segreto, è anzi di dominio pubblico, viene trattato sulla stampa di partito e sui fogli di informazione, il fatto che esiste un contrasto acuto tra le posizioni del Partito Sardo d'Azione e gruppi della Democrazia Cristiana che oggi hanno nella Giunta, nella maggioranza, posizioni di maggior rilievo; gruppi che si raccolgono intorno all'onorevole Dettori, all'onorevole Soddu, cioè a forze consistenti all'interno della maggioranza. Attacchi vengono mossi da questi gruppi al Partito Sardo d'Azione, attacchi che richiedono, io credo, una verifica non soltanto tra i partiti, ma nello stesso Consiglio, perchè inficiano tutta la politica che il Partito Sardo d'Azione, attraverso l'onorevole Melis, esprime all'interno della Giunta. Attacchi che mettono in questione la capacità stessa delle persone di incarnare una politica efficace, attacchi condotti con un linguaggio pesante. Non sarà forse indegno di questo luogo ricordare che uno degli articoli de «Il Democratico» di Sassari, dell'ultimo numero che appunto porta un consistente attacco alla validità della politica dei sardisti, raffigura — credo questa sia l'intenzione dello scrivente — il Partito Sardo d'Azione in una fotografia che rappresenta due o tre bidoni di immondizie accatastati l'uno sull'altro, su uno dei quali una mano maliziosa ha scritto con la vernice «Viva il Partito Sardo d'Azione». E credo che questa verifica sia necessaria nel momento in cui appunto l'Assessore dell'industria è responsabile, il più diretto, della politica industriale. Si tratta di vedere se la politica dell'onorevole Melis, la politica della Giunta è dalla sua maggioranza condivisa pienamente, diversamente occorrerebbe dire che questa è la prima ragione della debolezza, della inefficienza di questa politica, della sua mancanza di autorità e di prestigio e che il primo passo che deve essere fatto è quello di porre il Partito Sardo d'Azione da una parte, la Democrazia Cristiana dall'altra di fron-

te alle responsabilità che ne discendono e di chiedere al Partito Sardo d'Azione non soltanto proteste ma una chiarificazione effettiva della situazione.

Ma volevo, in queste brevi considerazioni, richiamare l'attenzione vostra sulla gravità della situazione economica che si sta determinando nei settori dell'economia industriale e, che vede in misura crescente e, mi si consenta questo aggettivo, paurosa, smobilitazioni, fallimenti di industrie, di imprese, licenziamenti con pressione sul livello dei salari operai, questa situazione che porta i gruppi padronali in Sardegna ad una offensiva contro le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, non riconoscendo l'applicazione dei contratti come fa la SATAS, cercando tutte le forme possibili per mettere in questione il livello dei salari, i poteri contrattuali conquistati dai lavoratori sardi. Stasera è stato annunciato che la Carbosarda, una delle più grandi industrie della Sardegna, si trova in condizioni di insolvenza. Sapete tutti quale sia lo stato di molte delle industrie finanziate dal CIS e sostenute dalla Regione; ne cito una per tutte: la Comis di Olbia, vanto dell'Assessore alla rinascita, è in situazione di cronica insolvenza verso gli operai; la FIAT annuncia la chiusura prossima della miniera di Antas e il licenziamento di numerose decine di operai. La situazione delle ferrovie in concessione è ben nota. Nel campo dell'edilizia siamo alle soglie di clamorosi fallimenti di grandi e tradizionali imprese, assistiamo dovunque all'alzata di una situazione di cui il Consiglio regionale non può non tempestivamente occuparsi.

Migliaia di lavoratori, onorevoli colleghi, sono minacciati nelle loro fonti di occupazione e di vita; altre migliaia sopportano una dura offensiva padronale che mira al contenimento e alla riduzione dei salari e degli stipendi, mentre il caro vita attanaglia i bilanci delle famiglie a reddito fisso ed ha in Sardegna un'asprezza particolare data dalle condizioni generali, ambientali, di vita del nostro popolo. Non parlo delle campagne perchè questo discorso è in atto in questa sede nel corso dell'esame della legge Costa. Ora il problema

che noi vorremmo sollevare di fronte a voi, colleghi della maggioranza, dei partiti che la compongono, è quello della ricerca delle cause di questa situazione e delle responsabilità, perchè soltanto se si dà una risposta sia pure sommaria a questa domanda, si potrà trovare anche una efficace risposta a quegli appelli un po' confusi alla lotta, alla protesta, alla denuncia, alla iniziativa che vengono da più parti, anche della maggioranza, e che vengono espressi anche in confidenziali colloqui da membri della Giunta, quella richiesta di una unione sacra, valida a suscitare una protesta, una denuncia efficace e una contestazione di certi aspetti della politica governativa. A porre insomma il Governo di fronte alla realtà di una Sardegna che lungi dall'aprirsi una prospettiva di sviluppo vede chiudersi questa prospettiva, vede aggravarsi la sua situazione, vede in sostanza resa più difficile la propria vita. Ora rispondere a queste domande penso sia necessario. Noi lo abbiamo già fatto attraverso altre forme, altri strumenti, nella stampa, quando, per esempio, recentemente il Presidente del CIS — il quale non è l'ultimo arrivato, evidentemente, è il responsabile almeno per una larga parte della politica industriale — denunciando appunto certi atteggiamenti assunti dall'ENEL ha rivolto pubblicamente a tutte le forze politiche, credo quindi anche alla nostra, alle forze dei lavoratori che noi rappresentiamo l'appello a stringersi intorno alla Giunta dell'onorevole Corrias, riconosciuta come uno strumento valido per capeggiare a guidare un movimento non solo di protesta e di denuncia ma anche di lotta efficace nei confronti di questi aspetti negativi della politica di governo. Abbiamo sentito dei colleghi del Partito Sardo d'Azione denunciare con forza la politica di dura deflazione che è all'origine fondamentalmente della situazione di difficoltà determinatasi in tutto il settore industriale. Ora insieme con questa richiesta di convergenze, di unità in una azione di protesta e di lotta, c'è da parte della Giunta e della sua maggioranza un tentativo ed una manovra per riversare sul Governo centrale la responsabilità di tutto come se effettivamente la Giunta e la sua mag-

gioranza non avessero colpa o demerito alcuno. Anzi, sembrerebbe quasi che vi fosse il tentativo di scaricare la Giunta di ogni responsabilità per accollarle tutte sul Governo e sulla sua politica. Sappiamo di frettolosi e nervosi colloqui che vengono intessuti tra Cagliari e Roma dal Presidente della Giunta e dall'onorevole Melis. Sentiamo, abbiamo notizia di incontri e scontri tra le autorità regionali e le autorità del Governo centrale; sappiamo che è prevista a giugno una riunione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, nella quale sembra sarà posto di fronte a questo organo del Governo il problema della situazione nella quale la Sardegna sta precipitando.

Ora, brevemente, come è consentito dagli sviluppi di questo di battito, io vorrei esprimere la nostra posizione, cercare di fare chiarezza a questo punto del nostro lavoro. Occorre che ci convinciamo un po' tutti che la politica negativa del Governo verso la Sardegna e il Mezzogiorno non è una parte che possa essere distaccata da quel tutto che è la politica generale del Governo. Essa è una componente intrinseca di questa politica. Io credo che i colleghi del Partito Sardo d'Azione, ma anche i colleghi delle parti più avanzate del movimento cattolico, i quali hanno evidentemente studiato, approfondito i termini della questione meridionale, della questione sarda non potranno negare che ancor oggi questi riflessi negativi sulla Sardegna derivino dal contesto generale della politica governativa. In verità non si può lavorare per restaurare, come si fa in questi mesi, il meccanismo monopolistico di accumulazione del profitto senza rovesciare sul Mezzogiorno, e quindi anche sulla Sardegna, l'onere di questa operazione, in quanto sia le Isole che il Mezzogiorno sono proprio una delle basi, anzi forse la base fondamentale per un certo punto di vista, su cui questo meccanismo è incentrato e poggia le sue radici. Non si può, quindi, volere la restaurazione di questo meccanismo e il suo sviluppo, senza volere che resti appunto intatta quella base su cui questo meccanismo poggia e che è la base di uno sfruttamento generale del Mezzogiorno e delle Isole. Chi vuole questo meccanismo non

può non volere questo sfruttamento, non può non volere che sia rovesciato il prezzo del funzionamento di questo meccanismo proprio sul Mezzogiorno e sulle Isole, sulla Sardegna e sulla Sicilia. Non si può volere il rinvio delle riforme economico-sociali, che sono mature, senza che con ciò si colpisca al cuore le ragioni dello sviluppo meridionale, le ragioni di un rinnovamento profondo del Mezzogiorno, il quale più di ogni altra parte del Paese ha bisogno che qualche cosa cambi nelle sue strutture economiche e sociali. Ha bisogno di provvedimenti che vadano in profondità, che intacchino l'assetto dei rapporti di proprietà, dei rapporti sociali, che intacchino la vecchia base produttiva del Mezzogiorno.

Ora, la conseguenza è che non si può volere insieme la politica di centro-sinistra e non volerne le conseguenze e i riflessi. Dolersi delle conseguenze che questa politica porta alla Sardegna è una contraddizione che spetta a voi, colleghi della Democrazia Cristiana, del Partito Sardo d'Azione e anche a voi del partito socialdemocratico, di sciogliere. Ed è giunto il momento che questa contraddizione sia posta al centro della vita politica in Sardegna e che si assuma ciascuno le sue precise responsabilità.

In realtà, nel mese di dicembre scorso era sembrato a noi, ma forse ci siamo comportati da ingenui — questo si può anche riconoscere, e forse lei, onorevole Melis, è nelle migliori condizioni, per ironizzare sulla nostra ingenuità nei confronti di certe posizioni della Democrazia Cristiana, perchè pare che voi abbiate fatto più lunghe esperienze di questo modo di comportarsi della Democrazia Cristiana — ma nel dicembre era sembrato a noi di sentire nel discorso dell'onorevole Dettoni accenti che parevano indicare che la Democrazia Cristiana si rendeva conto della necessità di superare i limiti della politica di centro-sinistra, i limiti della sostanza di questa politica, i limiti anche della formula di questa politica, e di volerla superare non a destra, di volerla modificare e sviluppare non a destra, come vuol fare il dottor Garzia, ma a sinistra così...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Le forze nuove avanzate.

CARDIA (P.C.I.). In direzione delle forze di rinnovamento, ma a sinistra. Così, a noi era sembrato che si volesse mirare ad una prospettiva di unificazione delle forze popolari sarde sul terreno della lotta per l'autonomia e per la rinascita. Era, se si può usare una espressione, diciamo, facile, ma sempre amichevole e comunque sempre rispettosa, era una nota giovannea in un discorso paolino. Noi l'abbiamo colta, questa nota, però ha avuto una durata brevissima, perchè subito dopo, quando si è giunti a confrontare le intenzioni con i problemi concreti che si sono posti di fronte alla maggioranza e alla Giunta col bilancio, col primo programma biennale, con l'impostazione della Conferenza agraria, si è rivelato che in realtà nella Giunta, nella maggioranza prevalevano tendenze centriste, ben moderate e, in definitiva, abbiamo assistito a un ripiegamento piuttosto vasto, piuttosto confuso da quelle posizioni che erano state enunciate nel dicembre, su altre posizioni che sono sostanzialmente contrarie allo sviluppo dell'autonomia, che di fatto sono di destra. Non dice nulla a voi, colleghi della cosiddetta sinistra democratica cristiana, non dice nulla a voi del Partito Sardo d'Azione, il fatto che il presidente del CIS riconosca in questa Giunta lo strumento per una battaglia diretta a mantenere i privilegi dei monopoli in materia di tariffe elettriche? Che si ritenga che questa Giunta sia lo strumento adatto per un discorso assai semplice e rozzo, il quale tende a risolvere il problema della politica energetica nazionale e sarda in termini di vantaggi per alcuni gruppi monopolistici che operano in Sardegna? Secondo me, questo è un fatto che ci porta a sottolineare, a sostenere che le posizioni di questa Giunta sono accolte da rappresentanti autorevoli della destra economica sarda; e ci fa notare quanto siamo giunti ormai lontani da quelle posizioni che affioravano nel dicembre scorso.

E' di qui, è da questa contraddizione — e vi resterà finchè questa contraddizione non sarà sciolta — il carattere di velleità, la so-

stanziale impotenza della protesta, della denuncia che viene fuori dalla Giunta, il suo carattere disperato, consentitemi di usare questa definizione, della protesta, quando questa protesta viene espressa dalla Giunta. Ora sembra almeno a noi di comprendere che anche nella Giunta, nella maggioranza si ritenga che alla denuncia, alla protesta si debba aggiungere qualche cosa, che si debba andare più avanti, che si debba fare qualche cosa, che si debba introdurre nella azione della Giunta qualche elemento nuovo. Si accenna, da parte di taluno di voi, alla esigenza di un movimento popolare che scaturisca dalla situazione in cui sono i lavoratori della Sardegna, gli strati produttivi della Sardegna. Si accenna addirittura ad una lotta delle masse popolari.

E allora si risolveva il problema se questa Giunta possa essere in grado di superare la sterile protesta, la denuncia velleitaria, il disperato richiamo alla situazione. Se questa Giunta sia quello strumento capace di creare intorno a sè fiducia per una lotta, di suscitare quella convergenza di forze, quegli slanci di energie politiche e di massa che sole consentono di condurre efficacemente avanti una lotta nei confronti delle cause che hanno portato e stanno portando alle presenti difficoltà. E' possibile che questa Giunta, la quale ormai appare chiaramente caratterizzata dalla discriminazione su cui si basa, dalla discriminazione verso le forze dei lavoratori, verso i partiti che rappresentano la parte fondamentale delle masse lavoratrici dell'Isola, che si muove su una piattaforma che è l'espressione di questa discriminazione e di questo distacco, può la Giunta, questa Giunta essere l'organo di questa lotta? Può questa Giunta esserne l'espressione, portare a compimento un movimento siffatto che mi sembra si riconosca da molte parti necessario ormai?

Nasce il problema della piattaforma su cui voi vi muovete e su cui sarebbe necessario muoversi. Perchè tutti si pongono il problema: su quale terreno? Per quali obiettivi? Per quali fini? Si dovrebbe suscitare questo movimento, questa lotta che rinnovi l'ambiente politico sardo, porti su posizioni più avanzate la lotta autonomistica per la rinascita, consen-

IV LEGISLATURA

CCLII SEDUTA

21 MAGGIO 1964

ta di riaprire una prospettiva che anche voi sentite chiudersi inesorabilmente di fronte a noi e alla Sardegna. Per quelli che indica Garzia o che indicano gli agrari sardi o per quelli che sentono i lavoratori, le masse contadine, le forze produttive intermedie della Sardegna? Per quali scopi? Per quali obiettivi? In quali direzioni occorre portare avanti questa lotta? Ora, a noi sembra che nel corso di questi mesi, per quanto riguarda cioè il recente passato, la Giunta si sia data una piattaforma, ma è una piattaforma che voi sentite, noi sentiamo che divide il popolo sardo. E' una piattaforma che non consente convergenze e unità nella lotta politica, che è stata respinta non solo da noi ma anche da molti di voi. E' la piattaforma sulla quale si è fatto e modificato il programma esecutivo biennale, è la piattaforma sulla quale si è imposta la conferenza dell'agricoltura, e anche voi certamente sentite che non può essere una piattaforma capace di mobilitazione unitaria, di slancio e di impegno serio.

Questo se guardiamo al passato, ma se guardiamo al presente, all'esigenza di cambiare questa piattaforma che da più parti si esprime, che cosa ci troviamo di fronte? L'ultimo atto assai preoccupante che noi ci troviamo di fronte è la proposta vostra che è stata posta in circolazione, attraverso una nota di stampa, di rinviare all'anno venturo la stesura, la presentazione al Consiglio del programma quinquennale, cioè proprio di quel solo strumento che possa consentire la modifica della linea d'azione della Giunta, la modifica della vecchia piattaforma ritenuta insufficiente, negativa sia per la rinascita della Sardegna che per qualunque sviluppo e movimento unitario. Vorrei dire che il punto più grave sono le motivazioni addotte per rinviare il programma quinquennale, le motivazioni che io non so se escano fuori dall'Assessorato della rinascita o siano solo proposta degli esperti, perchè hanno un assetto dottrinario e vogliono avere una motivazione tecnica. In realtà, però, non sfugge che sotto c'è una scelta politica. Non si tratta, infatti, di un allineamento tecnico o finanziario con la programmazione nazionale, perchè questa sarebbe o-

perazione che si può compiere comunque. E' il fatto che viene avanzata la teoria, che noi non sentiamo nuova, perchè è la teoria che dalla maggioranza e dalla Giunta si avanzava quando si combatteva per la 588, quella cioè secondo cui la programmazione nazionale è un *prius* cui la programmazione della Regione si adatta, nei confronti della quale la programmazione, l'azione della Regione è integrativa, correttiva al massimo dei riflessi negativi che può comportare la politica nazionale.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. L'ha sostenuto anche lei.

CARDIA (P.C.I.). No, assolutamente no, onorevole Soddu; e su questo voglio soffermarmi brevissimamente, perchè il discorso torna alle esigenze immediate di oggi, alle questioni che abbiamo trattato con le due mozioni, al problema della ricerca di un terreno in cui porsi di fronte al Governo, alla sua politica, un terreno su cui operare per le scelte e affrontare i problemi che sono aperti. La realtà è che la programmazione regionale — questo è già codificato dalla legge 588, non è una nostra teoria — è concepita come un *prius* nei confronti della programmazione nazionale. Ed è curioso che il Ministero delle partecipazioni vi richiami a questo punto cui voi non siete in grado di rispondere, e in questo modo avviene un gioco delle parti, una operazione di scarica barile...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Noi abbiamo risposto.

CARDIA (P.C.I.). E perchè voi chiedete al Ministero delle partecipazioni un programma e il Ministero delle partecipazioni chiede a voi il programma?

Noi riteniamo che in questa responsabilità grave del Ministero delle partecipazioni vi sia un punto che legittima la ritorsione nei vostri confronti da parte di un organo del Governo centrale. La verità è che la programmazione regionale dev'essere concepita come un movimento che dal basso parte per condizio-

nare, determinare la linea della politica nazionale. Sino a quando voi non comprendete questo punto, non siete nello spirito dell'autonomia, nello spirito di una programmazione nazionale che sia democratica, che non scenda dall'alto sulle Regioni, chè diversamente avrebbe solo un nome diverso, ma sarebbe la vecchia politica travestita da programmazione, con le stesse note antimeridionaliste, antipolari, antisarde vestite col nome di programmazione. Se la politica governativa non fosse la risultante di uno scontro aperto sul metodo e sulla sostanza delle scelte, per cui cioè la programmazione nazionale sia democratica in quanto sorta da una dialettica che muove dal basso, dalla impostazione di lotte politiche, di richieste, rivendicazioni, proposte concrete fatte dalla Regione nel corso dell'elaborazione dei piani regionali di sviluppo che trovino poi il loro componimento nazionale, in effetti non si avrebbe programmazione. Senza questa lotta dal basso, dalle Regioni, dal Mezzogiorno, dalle parti oppresse del Paese, la programmazione democratica non ci sarà; ci sarà una programmazione che viene dall'alto, ci sarà la vecchia politica sotto un nuovo nome, sotto una veste diversa.

Ecco ciò che mi sembra non sia capitato. Nè si capisce che l'unica sede di questa contestazione fissata dalla 588 è la presentazione del Piano e quindi del programma quinquennale, è la sua discussione nel Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno. Non vi sono altre sedi reali di discorso con il Governo e con i rappresentanti dello Stato che non siano i colloqui privati, gli incontri confidenziali, le riunioni sterili da cui non viene nulla che non sia contro la Sardegna e che non sia umiliazione vostra, della Regione e della autonomia della Sardegna. C'è quindi una sede determinata dalla legge, ma questa sede diventa concreta quando voi fate il Piano di tutte le sue parti, nella sfera più ampia di autonomia che vi compete per lo Statuto e per la legge 588, lo ponete di fronte al Governo, esercitate tutto il peso di cui siete capaci perchè questo piano sia accolto nella politica nazionale, cambi qualche cosa nella politica nazionale. Allora si programma dalle Regioni, ci si muove dal-

le Regioni portando un apporto reale a un mutamento della politica verso sviluppi più democratici, verso una programmazione democratica nazionale. Diversamente, si resta inquadri nel sistema della vecchia politica, si resta la coda del movimento stesso della programmazione. Ecco perchè noi riteniamo che il rinviare sia l'atto più grave che possa essere compiuto da una Giunta come la vostra. Un atto che vi qualifica o vi qualificerebbe...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Onorevole Cardia, lei non lo avrà letto da nessuna parte tutto ciò.

CARDIA (P.C.I.). Allora ci esprimiamo in termini più precisi. L'attuazione di un programma ponte per la fine di quest'anno e lo spostamento al primo di gennaio del 1965 del programma quinquennale o, se lei vuole, la mancata presentazione in queste settimane e mesi al Consiglio, ai Comitati zonal, alla opinione pubblica sarda, al Comitato di consultazione del programma quinquennale che voi dovete fare, è un errore, questo sì, delittuoso da parte del Governo regionale, perchè vi allinea sul terreno della politica congiunturale, vi porta, e questo è stato però già detto, nelle ultime file di coloro che dentro il centro sinistra lottano per uno sviluppo positivo di questa politica, vi porta cioè sul terreno di coloro che vogliono dilazionare la programmazione nazionale e darle comunque un contenuto antidemocratico, antimeridionalista, antiregionalista. Tanto più che questa è la sede su cui può essere condotta una lotta, su cui possono essere risolti o affrontati i problemi che abbiamo esaminato anche in sede di dibattito sulle mozioni, il problema elettrico, il problema minerario, il problema industriale, la questione dell'attuazione del Piano del Ministero delle partecipazioni statali e gli altri problemi che sono variamente sollevati. La difficoltà, onorevole Soddu, non è che il Ministero delle partecipazioni statali non possa fare il programma che alla Sardegna spetta perchè non esiste la programmazione nazionale e quindi non si po-

trebbe fare un programma veramente aggiuntivo. In realtà a noi è toccato in sorte di prefigurare e avviare in concreto la programmazione stimolando e lottando sulla base delle proposte nostre per una programmazione nazionale.

A ciò vi proponete di abdicare totalmente con il comunicato stampa di sondaggio, con un atto che è grave già di per sé, in quanto non è stato preceduto da una deliberazione compiuta e formale da parte della Giunta. Non stupisce noi questo fatto perchè questa incertezza sta alla base di tutta la Giunta Corrias nelle sue diverse edizioni. Noi non abbiamo dimenticato che la maggioranza che ancora oggi governa la Sardegna era contraria alla 588 nella forma che essa ha avuto in uno dei momenti di ascesa del centro-sinistra. E' la sua caratterizzazione, cioè il conferimento alla Regione di poteri di iniziativa nel campo della programmazione, che è propria della 588 ed è su questo che voi ancora oggi siete in realtà d'accordo, perchè non avete le forze di dare all'autonomia questo contenuto e questa capacità di incidere sulla politica nazionale, perchè per fare questo bisogna avere intorno a sé le forze necessarie per condurre la battaglia di contestazione, di scontro, questa battaglia di affermazione dei diritti della Sardegna. Ecco, dunque, in questa situazione non è possibile nessuna unità, non è possibile nessuna convergenza, è possibile solo lo scacco e il fallimento che purtroppo non è solo vostro, ma si riflette anche sulla vita della Sardegna, sulla vita dell'autonomia, sulla vita delle masse lavoratrici in insofferenze accresciute che noi giornalmente constatiamo. E di qui sorge la necessità di una modifica di posizioni, di un mutamento di linea. La discussione sulle mozioni ha indicato alcuni obiettivi che riguardano la politica del Governo. Uno di questi obiettivi è che la Regione riesca a predisporre un programma energetico per la Sardegna e a farlo assumere dal Governo e dall'ENEL come suo programma, un programma energetico di integrale utilizzazione delle risorse energetiche. Ma questo comporta un processo di industrializzazione pubbli-

ca senza il quale l'energia prodotta dalla supercentrale, onorevole Melis, non sarà impiegata. Questo è un fatto che avverrà tra mesi; ci sarà energia e non ci saranno industrie che potranno utilizzarla in Sardegna: questa è la realtà. Si deve trattare di un programma energetico che sia però inquadrato nel programma nazionale. Ed i cui costi, se vi debbono essere, come debbono essere distribuiti? Tariffe differenziate per sviluppare l'industria e l'agricoltura; i consumi energetici in Sardegna debbono andare, debbono essere addossati all'intera collettività nazionale, non al popolo sardo. Se devono esservi incentivi, vi devono essere anche disincentivi al Nord; vi dev'essere una politica organica che sposti il processo di industrializzazione al Sud, lo contenga in forme giuste al Nord laddove vi siano elementi di contraddizione. Questa è la politica che dev'essere fatta. Ma questo richiede la capacità di avanzare il programma e di farlo passare. E da quello che è avvenuto finora risulta che questa capacità voi non l'avete.

Voi non siete riusciti ad aprire un discorso nè con l'ENEL nè col Governo in sede di programmazione turistica per quanto riguarda l'estensione della rete elettrica in Sardegna. Questo discorso non è stato possibile neppure aprirlo. La discussione sulle tre mozioni ha dimostrato che occorre porre il Governo di fronte alla necessità di adempiere all'obbligo di realizzare in Sardegna un programma di intervento delle industrie di Stato. Ma anche questa non è cosa da poco; non basta la richiesta. Attraverso questa richiesta il Ministero delle partecipazioni statali è costretto a rivedere la sua interna struttura, tutti i suoi programmi, il che richiede una lotta dura, aspra, contro le resistenze che vengono frapposte, e di questo voi non avete la forza. Sono necessarie scelte che competono alla vostra specifica sfera di autonomia, la creazione di un ente pubblico nel campo minerario, che possa condizionare con la sua presenza l'attività delle imprese private, soprattutto delle grandi imprese private, che possa dare carattere sistematico alla ricerca, che possa rappresentare un elemen-

IV LEGISLATURA

CCLII SEDUTA

21 MAGGIO 1964

to di stimolo per tutto lo sviluppo della attività di coltivazione e di trasformazione dei minerali sardi.

Ma perchè questa azione si possa condurre sembra a noi necessario che sia modificata radicalmente la piattaforma che voi prospettate al Consiglio ed al popolo sardo e che questo avvenga con la presentazione di un programma quinquennale che rappresenti una radicale svolta rispetto ai programmi che sono stati fatti finora e al Piano generale che è stato elaborato dalla Giunta. Che si superi — onorevole Dettori, adesso è venuto il momento di mettere a confronto parole e realtà — che si superi la discriminazione a sinistra! Che si superino i limiti del centro sinistra, andando in direzione delle forze lavoratrici e dei loro rappresentanti politici, che si compiano atti che esprimano questa volontà, che promuovano questo tipo di convergenza, che si diano alla lotta, all'azione politica della Regione scadenze precise! Che il Governo sia posto di fronte alla responsabilità delle conseguenze della sua politica, ma con scadenze precise; e che la Giunta sappia trarre, questo soprattutto è necessario, ed abbia il coraggio di trarle, le conseguenze della necessità di un movimento unitario! Che la Giunta senta la necessità di superare se stessa, i propri limiti e il proprio carattere discriminatorio illimitato, la propria unilateralità, la propria discordia interna, la propria debolezza intrinseca, il proprio distacco dalle esigenze di fondo della Sardegna! Sappia essa stessa adeguare la propria struttura interna alle necessità di questo movimento. Abbiate il coraggio di atti politici che siano al livello della direzione dell'autonomia sarda in questo momento. Questa è l'esigenza posta dalla situazione attuale. Una Giunta divisa internamente, logora, debole, sfiduciata essa stessa, non potrà condurre alcuna battaglia, non potrà portare a buon fine nessuna lotta seria. Intorno ad essa, semmai, può crescere soltanto la sfiducia e la disperazione, possono soltanto chiudersi le prospettive di una reale rinascita della Sardegna.

Questo è quanto volevamo dirvi in questo momento, anticipando forse sviluppi del di-

battito politico che sentiamo però maturare rapidamente. E abbiamo voluto dirvelo sortendo da una discussione che affronta i temi dei settori fondamentali della vita economica della Sardegna. O si apre adesso una fase nuova della direzione politica della Regione Sarda, della autonomia o, sia ben chiaro, si condanna la Sardegna ad attraversare un periodo difficile, un periodo di regresso, un periodo il cui peso ricadrà sulle grandi masse lavoratrici, contadine, artigiane e di ceto medio della Sardegna. Dobbiamo esserne coscienti. Stiamo avviandoci, anzi siamo dentro una stretta, acuta ed aspra, e non è strano che questa stretta si senta, prima e più acutamente che altrove, in una Sardegna così povera e così arretrata come quella nella quale ci troviamo ancora a vivere e a lottare. Spetta dunque ai Gruppi della maggioranza, al Partito Sardo d'Azione prima d'ogni altro, ai gruppi avanzati del movimento cattolico, che altre volte hanno fatto risuonare accenti di apertura, hanno delineato prospettive di unità e di convergenza, trarre le conseguenze della situazione, esprimersi. Una lotta è possibile, se si cambia la piattaforma vecchia, se si determina un terreno nuovo, positivo, di intesa delle masse. Se si supera la discriminazione superando a sinistra la politica governativa e la sua formula, se la Giunta si adegua a questa situazione, sa cogliere il momento, sa capire i suoi limiti, sa rimettere il suo destino e la sua sorte nelle mani del Consiglio e attraverso il Consiglio nelle mani del popolo sardo.

Se questo nostro appello, che noi offriamo a tutti i sinceri autonomisti come elemento di riflessione e di meditazione, non sarà da voi accolto, come abbiamo motivo di temere, non per questo desisteremo dal proporre ancora questi problemi dentro quest'aula e fuori di quest'aula all'opinione pubblica sarda, alla coscienza del popolo sardo, perchè sappia esso, con la sua lotta, autonomamente, creare le condizioni per l'unità popolare in Sardegna, per l'unità autonomistica e quella svolta di sostanza, che sola può condurre la Sardegna sulla strada della sua vera rinascita. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. Sono pervenuti alla Presidenza tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Ordine del giorno Cardia - Zucca - Congiu - Nioi - Sotgiu - Torrente - Manca - Atzeni Licio:

«Il Consiglio regionale, considerato che una giusta soluzione dei problemi energetico e minerario, per tanti aspetti tra di loro collegati, è fra le condizioni fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi di un vasto e organico processo di industrializzazione, e alla base della rinascita economica e sociale della Sardegna; considerato, altresì, che tale soluzione deve trovare posto nell'ambito del programma quinquennale 1964-'69 in via di elaborazione; mentre indica come necessità irrinunciabili ed urgenti: a) che la Regione prospetti al Governo un programma organico di sviluppo e di utilizzazione del potenziale energetico sardo ai fini previsti dal Piano di rinascita, proponendo i trattamenti tariffari che corrispondono a tali fini, nel quadro di una politica energetica nazionale diretta a superare gli squilibri fra le varie Regioni e fra i vari settori economici, rivendicando la immediata concessione dell'esercizio elettrico in Sardegna all'Ente Sardo di Elettricità; b) che il Governo adempia, entro i termini più brevi, al proprio obbligo di disporre un programma straordinario di intervento in Sardegna delle aziende dipendenti dal Ministero delle partecipazioni statali; e che tale programma affronti, in prima linea, i problemi della trasformazione chimica del carbone Sulcis, della metallurgia del piombo e dello zinco, e della utilizzazione integrale dei minerali di ferro in impianti elettrosiderurgici, come avviamento alla creazione, in Sardegna, di un centro siderurgico di rilevanza nazionale; c) che sia costituito l'Ente minerario sardo e che tutta la politica mineraria regionale, di ricerca sistematica, di coltivazione e trasformazione industriale delle risorse minerarie isolane faccia perno sull'Ente, ai fini di un reale condizionamento dei programmi e delle

attività delle società private agli obiettivi fissati nel Piano di rinascita e alle esigenze della programmazione economica nazionale; tenuto conto dell'aggravamento della situazione economica e sociale che si esprime nella chiusura o nella minaccia di chiusura di numerosi cantieri e luoghi di lavoro, nella diminuzione dei salari reali e persino nominali, nell'arresto di ogni iniziativa industriale, nella contrazione delle fonti creditizie, nello ulteriore indebitamento dei contadini e persino nel mancato pagamento delle retribuzioni da parte di numerose aziende soprattutto a partecipazione o sovvenzione statale; impegna la Giunta: 1) a stabilire immediati contatti con tutte le rappresentanze elettive della Sardegna e con le organizzazioni dei lavoratori per promuovere, superando ogni discriminazione fra le forze autonomistiche e popolari, tutte le iniziative idonee a suscitare nell'isola un vasto movimento di massa e di opinioni che ponga il Governo di fronte alle conseguenze della sua politica nonchè agli impegni e alle scadenze che gli derivano dalla legge n. 588 determinando le condizioni perchè si giunga alla formazione di una maggioranza adeguata alle esigenze unitarie e alla gravità dell'attuale momento economico, sociale e politico; 2) ad accelerare, respingendo con fermezza ogni pressione che tenda a rinviarla, la elaborazione del programma quinquennale 1964-69 e a rimettere nel più breve tempo possibile ai Comitati zonali, al Comitato di consultazione, al Consiglio tali elaborati del programma, inteso come testimonianza, come volontà della Regione di utilizzare la sfera di poteri ad essa conferiti dallo Statuto e dalla legge 588 per una radicale svolta della politica fin qui attuata dall'organo esecutivo regionale e come concreta piattaforma di contestazioni e di contrattazione nei confronti delle scelte politiche e del quadro istituzionale predisposti dal Governo centrale».

Ordine del giorno Soggiu Piero - Masia - Pettinau - Asara - Dedola - Latte:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della

discussione della mozione n. 21; constatata la grave crisi in cui si dibatte l'industria mineraria sarda, la continua e grave contrazione, specie nelle aziende minerarie di Stato, del numero delle unità lavorative impiegate, senza che siano aperti nuovi e altrettanto numerosi posti di lavoro, il flusso migratorio imponente e che non accenna a diminuire, la depressione economica in cui, da quindici anni a questa parte, versano le città e le popolazioni delle zone minerarie, mentre appoggia le richieste dei lavoratori intese ad ottenere migliori condizioni di salario, di lavoro e di vita, parallelamente agli incrementi della produttività realizzati con l'introduzione di nuovi strumenti e di nuove tecniche nell'attività estrattiva; preso atto dell'azione svolta dalla Giunta nel corso dell'ultimo anno per evitare ulteriori licenziamenti da parte delle maggiori aziende del settore metallifero e carbonifero del Sulcis - Iglesiente; preso atto della volontà espressa dalla Giunta di continuare e intensificare tale azione in attesa che sia elaborato e presentato al Consiglio regionale un programma di rinascita economica e sociale delle zone omogenee che finora traevano prevalentemente il loro reddito dall'attività mineraria, per modo che a tutte le popolazioni sarde sia aperta una prospettiva di sviluppo economico e di progresso civile, come detta l'art. 1 della legge 2 giugno 1962, n. 588 nel quale dovrà trovare congrua collocazione la valorizzazione del settore minerario e industriale connesso alle attività estrattive costituente finora il più rilevante patrimonio industriale, in impianti e in mano d'opera, esistente in Sardegna; preso atto che la Giunta ha posto in essere ogni più attiva sollecitazione per richiamare il Ministero delle partecipazioni statali all'osservanza degli obblighi derivati dalla specifica norma della legge di rinascita ed ha, a questo fine, presentato allo stesso Ministero una articolata indicazione di temi di investimenti in larga misura fondata sulle esigenze di quei territori la cui economia si basa prevalentemente sullo sfruttamento delle risorse minerarie, con particolare riferimento: a) all'attuazione sollecita del programma autonomo di riordinamento e di sviluppo

dell'AMMI, sia per la parte mineraria, che per la parte metallurgica; b) alla utilizzazione chimica del carbone Sulcis, secondo le indicazioni fornite dagli studi fin qui compiuti e le conclusioni cui la scienza e la tecnologia più progredite sono pervenute in questo campo; c) alla realizzazione in Sardegna del Quinto Centro siderurgico IRI per l'utilizzazione sia dei minerali ferrosi estraibili nell'Isola, sia di quelli di importazione, analogamente a quello che avviene negli impianti similari della Penisola; d) alla valorizzazione mineraria e industriale da parte della società a partecipazione statale Monte Amiata dei giacimenti bauxitiferi di Olmedo e mangesiferi di Uri; e) alla creazione in Sardegna di impianti di seconde lavorazioni nei settori meccanico e manifatturiero delle aziende di Stato; impegna la Giunta: 1) a non tollerare più oltre il comportamento del Ministero delle partecipazioni statali, che ha continuato finora ad eludere il preciso impegno legislativo di promuovere, in conformità agli obiettivi del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna, il programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza, particolarmente orientato verso l'impianto di industria di base e di trasformazione, ai sensi dell'art. 2, 3° comma, della legge 11 giugno 1962, n. 588, e delle disposizioni imperative contenute nella deliberazione 2 agosto 1963 del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno; 2) a riferire al Consiglio, entro il prossimo mese di giugno in ordine ai risultati ottenuti ed agli impegni che saranno assunti, con la partecipazione della Regione, nell'annunciata riunione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno espressamente convocata a questo fine, su richiesta della Regione, entro la prima decade dello stesso mese; il Consiglio regionale, ricordato che la Giunta ha programmato la convocazione di una conferenza mineraria allo scopo di definire, anche con l'emanazione della già annunciata legge mineraria regionale le prospettive di riordinamento e le linee di sviluppo della industria mineraria sarda e di determinare i compiti e i fini nonché l'organizzazione funzionale dell'istituendo ente minerario a direzione regionale; preso atto che

la conferenza è in corso di preparazione attraverso la consultazione delle organizzazioni sindacali e la già indetta convocazione del Comitato regionale delle miniere chiamato ad esprimere il proprio parere su tali questioni; ritenuto che, nel quadro dell'ormai iniziata attuazione del Piano di rinascita, sia maturata la condizione per procedere alla adozione di una disciplina autonoma regionale del settore minerario; impegna la Giunta: 1) a fissare, entro un termine il più possibile ravvicinato, la data della Conferenza mineraria regionale; 2) a presentare al Consiglio, non oltre tre mesi dalla conclusione di essa, il disegno di legge concernente la disciplina della ricerca e delle coltivazioni minerarie in Sardegna; 3) a determinare, entro lo stesso termine, la propria posizione in ordine all'organizzazione, ai compiti o ai fini dell'Ente minerario sardo, da istituire con legge regionale; 4) ad assicurare, in sede di attuazione dell'art. 26 della legge n. 588, la direzione regionale del programma straordinario delle ricerche e la rigorosa osservanza, da parte delle aziende private e pubbliche, degli obblighi imposti dalla stessa norma, in ordine ai programmi organici di valorizzazione integrale delle risorse minerarie, e all'attuazione di opere atte a migliorare le condizioni di lavoro, di abitazione, di trasporto e di igiene dei lavoratori dipendenti».

Ordine del giorno Soggiu Piero - Masia - Pettinau - Asara - Dedola - Latte:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione della mozione n. 17, ricordato che la Regione Sarda, fin dal primo anno della sua attività, ha affermato il principio del preminente interesse pubblico nel settore elettrico, assumendo, entro l'invalidabile limite dei principi stabiliti dalla allora vigente legislazione statale, concreti provvedimenti legislativi e di attuazione per la creazione di un ente a direzione pubblica regionale, col compito di provvedere alla produzione e alla distribuzione di energia elettrica nel territorio della Sardegna alle migliori condizioni possibili di utenza per gli usi pubblici e

privati; preso atto con soddisfazione dell'entrata in vigore della legge che istituisce l'Ente nazionale per la energia elettrica, con il compito di provvedere alla «utilizzazione coordinata e al potenziamento degli impianti, allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata, per quantità e prezzo, alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del paese»; preso altresì atto della decisione assunta dalla Giunta regionale in data 13 settembre 1963 di presentare all'ENEL la domanda di concessione a favore dell'En.Sa.E., nel territorio della Sardegna di tutte le attività di produzione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita della energia elettrica e di svolgere ogni opportuna azione per ottenere l'inserimento, nella concessione e nel relativo capitolato di tutte le clausole atte ad assicurare all'Amministrazione regionale, la effettiva direzione delle attività elettriche in Sardegna come strumento per lo sviluppo dell'Isola; tenuto conto che, nonostante la avvenuta presentazione, fin dal 1° ottobre 1963, della istanza di concessione, e nonostante la azione fin qui costantemente e pressantemente svolta dall'Amministrazione regionale nel senso indicato dal precedente paragrafo, nè l'ENEL ha deliberato sulla istanza di concessione, nè il Comitato dei Ministri preposto all'ENEL ha fornito allo stesso le direttive che in materia tariffaria gli competono per assicurare alla Sardegna uno sviluppo economico equilibrato nel quadro dello sviluppo generale del paese; considerato che, per contro, l'ENEL, disattendendo non solo le istanze regionali, ma la stessa deliberazione 2 agosto 1963 del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, nella quale si prescrive al Ministero delle partecipazioni statali di dare sollecito corso e specifici programmi di investimento in Sardegna con espresso riferimento agli impianti di produzione di alluminio e di ferroleghe, ha reso noto alla Regione che non intende incoraggiare tali iniziative in quanto hanno bisogno della energia elettrica come materia prima e perciò in grandi quantitativi a basso costo, a meno che non siano assicurate da parte della Regione, contropartite in fa-

vore dell'ENEL; mentre denuncia nell'atteggiamento dell'ENEL una posizione antitetica rispetto ai fini della programmazione economica nazionale, nel cui quadro è strumentalizzato anche l'Ente elettrico, e che deve tendere a correggere gli squilibri territoriali e settoriali esistenti nel Paese, squilibri particolarmente accentuati in Sardegna rispetto al resto dei territori nazionali, impegna la Giunta: 1) a mantenere e rafforzare presso l'ENEL la richiesta di concessione all'En.Sa.E. delle attività elettriche in Sardegna con le clausole enunciate nella deliberazione di Giunta 13 settembre 1963; 2) a respingere fermamente la denunciata arbitraria posizione dell'ENEL, ispirata alla difesa di una rigida unitarietà su base nazionale del sistema tariffario dell'energia elettrica; 3) a continuare e accentuare l'azione intrapresa per ottenere da parte del competente Comitato dei Ministri per l'ENEL, la emanazione di direttive tariffarie che risultino atte, conforme ai fini isti-

tuzionali dell'Ente e agli indirizzi e obiettivi della programmazione economica nazionale e del Piano di rinascita della Sardegna, a promuovere e sostenere l'equilibrato sviluppo economico dell'Isola; 4) a rivendicare l'osservanza da parte dell'ENEL dell'obbligo di promuovere periodiche conferenze per la consultazione della Regione, degli Enti locali, dei sindacati, ecc., specie per quanto ha tratto alla strutturazione territoriale dell'Ente ed alla sua organica funzionalità operativa».

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1964